

L'azione collettiva delle coalizioni di attori nella promozione dello sviluppo locale

1. Introduzione

La presenza di *coalizioni di attori*, spesso caratterizzate da un livello informale d'azione che in molti casi ne rende difficile l'individuazione, rappresenta una realtà con cui le politiche di promozione dello sviluppo locale si trovano costantemente a interfacciarsi. Il sostegno alla valorizzazione di risorse spazialmente localizzate o l'accompagnamento di determinate trasformazioni territoriali si intersecano di fatto con la presenza e l'azione di forme più o meno esplicite di gerarchia sociale, intesa come organizzazione del potere tra i soggetti locali. Diverse valutazioni sull'esperienza dei Patti Territoriali evidenziano, a questo proposito, l'influenza dell'organizzazione informale del potere a livello locale nel condizionare la definizione/gestione degli interventi e dei risultati conseguiti dai programmi (cfr. Ramella et al., 2003).

L'ineguale distribuzione di pesi e di poteri tra gli attori di un territorio assume una particolare rilevanza nella riflessione sullo sviluppo locale. Esso passa infatti anche attraverso le modalità di controllo e di ripartizione del potere tra quadro tecnico, politico ed economico e società civile e non tenere dovutamente conto della dimensione politica dello sviluppo, intesa come processo di gestione e organizzazione formale e informale del potere a livello locale, significa, parafrasando Friedberg (1993), cadere in un "angelismo" fortemente irrealistico. Si tratta in altri termini di chiedersi in quali occasioni le coalizioni di attori operino nella direzione di "costituire il locale" come un attore collettivo dotato di una propria autonoma

via e di proprie strategie (Bagnasco e Le Galés, 1997).

Su questo aspetto, il presente contributo intende intraprendere un percorso di riflessione che si basa soprattutto su evidenze e considerazioni di carattere empirico, maturate attraverso ricerche e indagini condotte in uno specifico contesto territoriale, l'ambito del Patto Territoriale del Pinerolese, in Provincia di Torino. L'obiettivo è indagare in un'area in cui sembrano manifestarsi, come verrà approfondito, differenti segnali di sviluppo locale, quali soggetti o gruppi guidino le trasformazioni locali, attraverso quali modalità organizzative agiscano e quanto tale azione abbia sostenuto o ostacolato l'affermarsi di processi e intenzionalità collettive di sviluppo.

L'analisi delle coalizioni è stata effettuata utilizzando un approccio territoriale, attingendo tuttavia a riflessioni sviluppate in seno alla scienza politica e alla sociologia.

L'articolo è organizzato come segue. Nel secondo paragrafo sono discusse teorie e modelli che si concentrano sull'indagine dei gruppi decisionali riflettendo circa il ruolo dell'azione collettiva nei processi di sviluppo locale. Nel paragrafo 3 è formulata una proposta metodologica per l'individuazione e l'analisi delle coalizioni di attori del Pinerolese, prestando particolare attenzione al loro legame con il territorio. Infine, nel paragrafo 4 sono presentati i risultati, mentre le pagine conclusive propongono alcune più generali riflessioni di ordine empirico e teorico.

2. Coalizioni di attori e sviluppo locale

Buona parte della riflessione italiana sullo sviluppo locale fa riferimento, in maniera più o meno esplicita, al concetto di azione collettiva (Dematteis, 1995; De Rita e Bonomi, 1998; Magnaghi, 2000; Governa, 2001). Tuttavia, sia in ambito politico, sia in quello delle politiche territoriali ne viene promosso un utilizzo relativamente astratto e imprecisato. Basti pensare all'esortazione di piani e programmi di diverso livello (ad esempio i Patti territoriali, i piani integrati d'area, i piani di sviluppo socio-economico, etc.) al sostegno di forme di mobilitazione collettiva di "rete di attori", "partenariati locali", "network relazionali", senza che tuttavia ne vengano in qualche modo specificati caratteri o presupposti. Non si va molto più in là della descrizione di forme di fermento e attivismo, di una non meglio definita "volontà di interazione" che si manifesta o che andrebbe stimolata a livello locale. Azione collettiva diviene così in molti casi uno slogan efficace e accattivante utilizzato tanto da amministratori pubblici quanto nel mondo della ricerca per evocare processi relativamente pacificati di trasformazione territoriale.

In realtà, la nozione di azione collettiva assume rilievo nel dibattito scientifico italiano a partire da riflessioni ben più complesse e articolate (si vedano, tra gli altri Dematteis, 1991, 1995; Magnaghi, 1990, 2000; Bonomi, 1998, Bagnasco, 1999; Salone, 2005) che individuano nei processi auto-organizzativi di interazione uomo-ambiente l'elemento cardine dello sviluppo locale. In questo quadro, l'azione collettiva è descritta come un rapporto che si instaura tra attori di un territorio che in determinati momenti (e raramente in assenza di conflittualità) condividono specifici obiettivi, esigenze, progetti di trasformazione legati al riconoscimento di un insieme di fattori locali (risorse del milieu, relazioni sociali, processi di apprendimento, etc.). Attraverso questa interazione soggetti portatori di pratiche ed esperienze di utilizzo e condivisione di un territorio costruiscono un'azione comune secondo principi propri di organizzazione e sulla base di specifiche forme di conoscenza e appropriazione (materiale e simbolica) del territorio. La necessità, l'opportunità, spesso il bisogno di impegnarsi nella realizzazione di agende di obiettivi comuni si traducono in geometrie aggregative che coinvolgono soggetti di diversa natura (locali, sovralocali, pubblici e privati, individuali e collettivi), che sviluppano differenti capacità (e modalità) di azione in rapporto ai caratteri del territorio percepiti come significativi per lo sviluppo.

Proprio nell'ottica di approfondire quando l'azione di questi aggregati di soggetti possa definirsi collettiva e in quali occasioni essa sia diretta a dare impulso a processi di sviluppo locale (cfr. Governa, 2001), si rende necessario esplorare forme e modalità di organizzazione del potere a livello locale. Ogni forma di agire collettivo si trova infatti in qualche modo nella necessità di relazionarsi, attraverso l'integrazione o attraverso opposizione e conflitto, con le manifestazioni e i caratteri dei meccanismi decisionali (formali e informali) presenti a livello locale.

Al fine di addentrarsi in questa analisi, è utile ripercorrere le riflessioni di alcune scuole di pensiero che hanno a vario titolo indagato la presenza e i caratteri di gruppi decisionali che agiscono alla scala urbana.

2.1. Coalizioni di attori e governo urbano

Sono numerose le scuole, in particolare in Europa e negli Stati Uniti, che hanno messo in evidenza la formazione di regimi e coalizioni di attori, analizzandone risorse, strategie e interazioni. Tra queste, in particolare, i modelli della *growth machine* (Molotch, 1976, 1990; Logan e Molotch, 1987), dei *regimi urbani* (Stone, 1989; Elkin, 1987; Stoker e Mossberger, 1994; Dowding et al., 1999), o altri con una più lunga storia alle spalle come le teorie *elitiste* (Hunter, 1953; Welsh, 1979) e *pluraliste* (Dahl, 1961; Polsby, 1980; Jordan, 1990) descrivono l'organizzazione gerarchica della società focalizzandosi sullo studio delle relazioni tra *chi regola* il potere ai diversi livelli (formalmente e informalmente) e *chi ne è regolato* (Harding, 1995).

Questi approcci evidenziano, con riferimento alla scala locale, la complessità della stratificazione e ramificazione del potere in geometrie articolate e spesso sovrapposte, caratterizzate da basi decisionali molto ampie e diffuse e dotate di una molteplicità di tecniche e risorse per esercitare influenza sui processi decisionali (Polsby, 1980). Su queste basi è descritta una struttura di organizzazione del potere formata da coalizioni decisionali nascenti dall'interazione tra più soggetti di natura diversa, appartenenti a settori differenti (politici, economici, sociali) e interessati a stringere alleanze in vista del raggiungimento delle proprie finalità. L'obiettivo dell'azione di ciascuna coalizione è rinvenibile, principalmente, nel raggiungimento degli interessi di ciascun membro attraverso accordi, scambi, contrattazioni interne al gruppo e soprattutto, in un'ottica circolare, nel manteni-



mento della posizione di potere detenuta per continuare a perseguire le proprie finalità (Dahl, 1961). Tale potere non risiede tanto nelle doti di governo della coalizione, ma soprattutto nella sua capacità di *organizzarsi* e di trovare accordi finalizzati alla conservazione della propria posizione.

I partecipanti alla coalizione sono spesso caratterizzati da proprie forme organizzative (associative, orizzontali, gerarchiche) o dall'appartenenza a determinati gruppi formali, da cui proviene il mandato di esercitare determinate scelte in particolari ambiti decisionali. La coalizione si forma tuttavia più spesso su basi informali, con fini di coordinamento di un insieme di interessi e senza comprendere rigide strutture di comando. Non tutti gli interessi hanno uguale accesso alle coalizioni e alcuni elementi rendono più attraenti certi partner rispetto ad altri: in primo luogo il possesso di una visione strategica e la capacità di agire sulla base di quella conoscenza, e in secondo luogo il controllo di specifiche risorse (denaro, posizione politica, status sociale, contatti chiave).

Benché l'ottica delle coalizioni descritte non sia quella di promuovere una retorica crescita comunque auspicabile per tutti, ma di un preciso schema di sviluppo i cui vantaggi sono concentrati nelle mani di pochi (chi detiene quote rilevanti del patrimonio costruito, posizioni politiche prominenti, il controllo di mezzi d'informazione, etc.) alcuni modelli, tra cui gli approcci della *growth machine* e dei regimi urbani, concorrono a catturare più aspetti chiave dei processi di governance (Stoker, 1995). Pur riconoscendo la separazione tra la sfera del mercato e quello dello stato, l'*urban regime theory*, in particolare, pone attenzione sulle modalità attraverso cui attori, istituzionali e non, lavorano assieme, superando i reciproci confini, in funzione della presenza di comuni necessità e interessi. La coalizione rappresenta, in questi termini, un gruppo relativamente stabile e informale di soggetti che grazie al controllo di particolari *risorse istituzionali* è in grado di giocare un ruolo centrale nell'assumere decisioni e attivare processi di trasformazione locale (Stone, 1989).

2.2. L'analisi delle coalizioni di attori

Nel tentativo di indagare empiricamente i caratteri e l'azione condotta dalle coalizioni di attori, diverse ricerche sul terreno si sono rivolte alla ricostruzione delle modalità alla base delle principali decisioni assunte nelle politiche locali, all'in-

dividuaione dei soggetti più influenti con riferimento a queste decisioni e all'analisi della stabilità o della mutevolezza dei meccanismi di influenza esercitati. Alcune tra le principali e più note indagini sono state condotte da Floyd Hunter (1953), teorico dell'élitismo, nella città di Atlanta, da Robert Dahl (1961), pluralista, a New Haven nel Connecticut e dal teorico dei regimi urbani Clarence Stone nuovamente ad Atlanta (Stone, 1989). In ciascuna di esse viene sottolineato come i gruppi più influenti in ciascuna città vadano a costituire un quadro potente e coerente di *policy maker* locali (Harding, 1995). Oltre alla presenza di una distribuzione *piramidale* del potere, le diverse indagini evidenziano una sua relativa *coesione*. I leader infatti convergono in coalizioni relativamente stabili in cui gli stessi personaggi interagiscono in maniera ricorrente e intrattengono rapporti relativamente stretti e continuativi, un "*esprit de corps*" (Hunter 1953, p. 66) mantenuto grazie a interessi comuni, obblighi reciproci, denaro, consuetudine, delega di responsabilità e, in alcuni casi, anche attraverso forme di imposizione più o meno esplicite. In particolare lo studio condotto da Clarence Stone sulla città di Atlanta, attraverso un'osservazione su un arco oltre quarantennale degli andamenti politici, economici e sociali della città, ricostruisce i tratti di un unico regime che, nonostante alterne vicende e cambiamenti, mantiene nel corso di tutto il periodo la capacità di governo e di attuazione dei propri obiettivi. Il raggiungimento degli obiettivi è realizzato attraverso la nascita di una serie di organizzazioni formali (società di intermediazione immobiliare, agenzie di sviluppo locale, ecc.) come anche attraverso scambi informali (processi e "scambi di favori" tra attori politici ed economici, raggiungimento di accordi, ecc.). L'indagine evidenzia come tale politica tragga la propria forza da una rete di cooperazione che reca vantaggi per tutti gli schieramenti, permettendo nel complesso di raggiungere risultati e obiettivi significativi dal punto di vista dell'interesse pubblico che un'azione divisa e frammentata non sarebbe stata in grado di perseguire (Stone, 1989). Si determina, così, il passaggio da una concezione di potere come elemento riferito al *controllo* sociale, caro all'impostazione élitista, a una che sottolinea l'esito di una *produzione* sociale: nelle stesse parole di Stone (1989, p. 229), "power to, not power over", enfatizzando come il potere e la lotta per detenerlo non riguardano controllo e resistenza, quanto l'acquisizione della *capacità di agire*.

3. Un tentativo di indagine empirica: l'analisi delle geometrie aggregative del Pinerolese

L'area del Patto Territoriale (fig. 1), coinvolta in parte nei recenti Giochi olimpici invernali di Torino 2006, non corrisponde ad un ambito amministrativo istituzionale ed è caratterizzata da diverse partizioni funzionali interne. Tra queste emergono le tre comunità montane dell'area (Val Pellice, Valli Chisone e Germanasca, Pinerolese Pedemontano) e l'Associazione tra i Comuni della Pianura pinerolese¹, cui si aggiungono altri comuni esterni a tali aggregazioni ma interni al Patto territoriale (le municipalità di Sestriere, None, Volvera in Provincia di Torino e di Barge e Bagnolo in Provincia di Cuneo).

Si tratta di un territorio che manifesta diversi segnali di trasformazione e sviluppo, sostenuti in particolare dalla volontà di perseguire una maggiore integrazione e cooperazione tra le sue diverse parti, in virtù del riconoscimento di diverse opportunità potenzialmente legate a un maggior grado di integrazione (finanziamenti, attenzione

degli enti amministrativi sovraordinati, etc.).

Diversi sono i segnali di fermento (Dansero e Governa, 2005), che rivelano per esempio il ruolo che Pinerolo sta assumendo come centro di servizi e di coordinamento per l'intera area, l'interazione con il sistema metropolitano torinese per la gestione dell'espansione periurbana (residenze, uffici, commercio, infrastrutture), l'integrazione in filiere multisettoriali del settore primario (turismo, artigianato, agro-industria, gestione ambientale e paesaggistica), il "raccordo" fra una promozione "innovativa" del turismo e la gestione delle "eredità" delle Olimpiadi invernali del 2006.

In questo quadro si intende analizzare quali siano i soggetti o gruppi di soggetti che si posizionano alla guida dei processi in atto nel Pinerolese, attraverso quali meccanismi (elitari, gerarchici, inclusivi, etc.) essi agiscono e in che misura concorrono o meno a sostenere processi orientati allo sviluppo locale. In questo senso l'analisi territoriale si allaccia a quella delle coalizioni nella volontà di comprendere se, e in che termini, nel Pinerolese

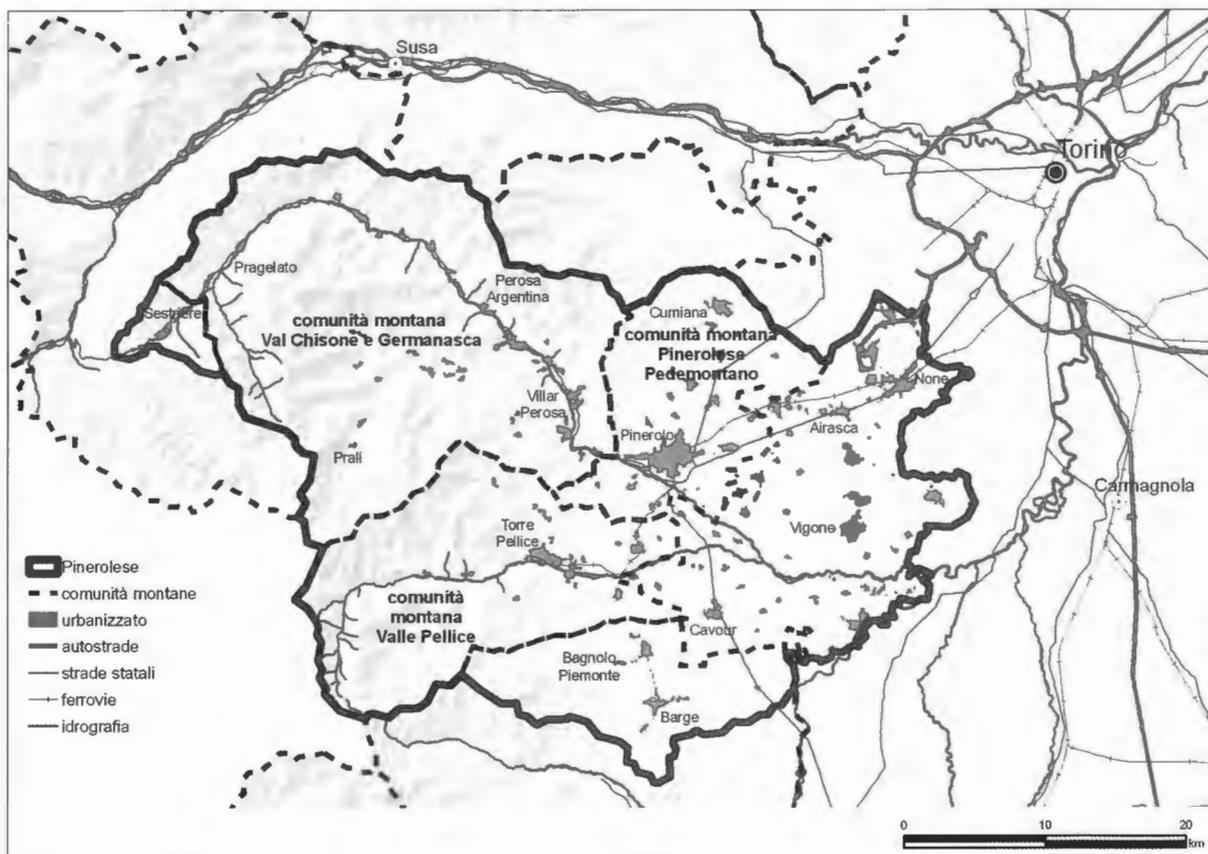


Fig. 1. Carta del Patto territoriale del Pinerolese.

Fonte: Lartu, Dipartimento Interateneo Territorio del Politecnico e dell'Università di Torino



se agisca una coalizione stabile di attori, che in virtù di un proprio radicamento persegue una strategia di sviluppo del territorio.

3.1. L'individuazione delle coalizioni del Pinerolese

La riflessione metodologica sull'analisi delle aggregazioni di attori del Pinerolese si è avvalsa dei contributi teorici analizzati precedentemente, pur senza iscriversi, nello specifico, in nessuno di essi. Il fulcro dell'analisi, infatti, non ha riguardato tanto i meccanismi sociali alla base della distribuzione del potere, quanto l'identificazione delle modalità di funzionamento e delle strategie d'azione delle coalizioni nel loro rapporto con il territorio.

Per quanto riguarda il processo di individuazione delle coalizioni si è trattato di ricercare quei soggetti influenti, ricorrenti e dinamici nel definire le linee di trasformazione del Pinerolese, cercando di ricostruire il mosaico delle *relazioni di influenza* interne al territorio. In questa direzione è stato adottato il modello di *analisi posizionale* (o decisionale) elaborato da Robert Dahl, che si concentra sulla valutazione dell'influenza di determinati soggetti esaminando il loro coinvolgimento in processi decisionali rilevanti a livello locale. Si tratta di ricercare, in questa direzione, le coalizioni decisionali che agiscono in un determinato territorio individuando – tramite interviste, questionari, colloqui, ricostruzione di processi decisionali, analisi documentali – i soggetti che agiscono concretamente nella definizione operativa di linee di intervento a livello locale e le relazioni, gli obiettivi e le strategie che li caratterizzano. L'approccio posizionale pare particolarmente adatto per operare in una prospettiva geografica, in quanto consente di evidenziare da un lato un'influenza "agita" e non soltanto potenziale, e dall'altro lato la natura dei legami che i soggetti intrattengono con lo spazio fisico e relazionale in cui agiscono. Tale approccio è stato tuttavia utilizzato in una nuova chiave di lettura: oltre a esaminare i soggetti protagonisti di un insieme di processi decisionali si è proceduto all'analisi di un cospicuo numero di *progetti*² che hanno preso forma sul territorio. Attraverso i progetti, intesi in senso lato come momenti di programmazione e trasformazione del territorio, gli attori locali entrano in relazione, agiscono, sviluppano approcci e disegnano scenari. La loro analisi consente pertanto di inquadrare problematiche, vincoli, opportunità di sviluppo così come percepiti dal contesto e di esplorare le modalità di risposta che vengono definite. Nondimeno i progetti, attraverso l'analisi dei rispettivi leader e coordinatori,

contribuiscono all'individuazione di confini e ambiti in cui si delinea una coesione territoriale. Sono infatti gli ambiti di influenza e di azione di determinati soggetti a disegnare le geometrie di quelli che Alain Bourdin (1994) definisce "territori di progetto", vale a dire ambiti territoriali che, coincidenti o meno con confini amministrativi, presentano una propria coesione interna nascente dalla condivisione di uno stesso programma di trasformazione territoriale.

L'analisi ha operativamente riguardato 180 progetti del territorio ritenuti significativi nell'operare trasformazioni materiali e immateriali³ e la ricostruzione di 21 processi decisionali⁴ e momenti significativi che hanno caratterizzato il Pinerolese dagli anni Settanta a oggi (tabella 1). Sono stati presi in considerazione progetti di derivazione comunitaria (ad esempio Leader plus, Interreg), progetti promossi sul territorio da enti pubblici di diverso livello, dal nazionale al comunale (ad esempio promozione di prodotti tipici, piani turistici integrati, interventi di valorizzazione ambientale), progetti esito di iniziativa privata (costituzione di associazioni, reti di partenariato tra imprese, organizzazione di eventi e manifestazioni). Gli ambiti tematici di riferimento dei progetti toccano i più diversi settori, dallo sviluppo dei settori primario e secondario, a interventi di carattere sociale, culturale, turistico, ambientale, religioso. Di ogni progetto e processo decisionale sono stati analizzati obiettivi, azioni, risorse oggetto dell'intervento e ambito delle ricadute territoriali. Di ognuno, soprattutto, sono stati individuati i singoli individui coinvolti, i ruoli rivestiti, la ricorrenza in più progetti e le trame di relazioni emergenti, cercando di individuarne caratteri e finalità, sia facendo uso di verbali e documenti progettuali, sia attraverso interviste a testimoni privilegiati. A questo fine sono state effettuate, nel complesso, 63 interviste semistrutturate e sono stati somministrati 15 questionari a soggetti locali di varia natura (amministratori, imprenditori, membri di associazioni e organizzazioni, giornalisti, esponenti della società civile, etc.). Agli intervistati è stato chiesto di ricostruire, per ciascun progetto o processo decisionale cui avessero preso parte o di cui avessero conoscenza diretta, il quadro degli individui direttamente coinvolti sia nelle fasi informali (elaborazione dell'idea, discussione delle proposte in ambiti ristretti, fasi preliminari di concertazione, verifica fattibilità, predisposizione primi documenti informali), sia nelle fasi formali (predisposizione documenti progettuali, richiesta di finanziamento, esecuzione degli interventi, valutazione e monitoraggio dei risultati)⁵.

TAB. 1. L'individuazione dei soggetti coinvolti nei progetti e nei processi decisionali del Pinerolese.

1. Individuazione dei soggetti maggiormente ricorrenti nel complesso dei 180 progetti e dei 21 processi decisionali presi in considerazione, utilizzando i seguenti criteri: - attori che figurano in almeno il 10% degli interventi - attori coinvolti nelle progettualità più rilevanti dal punto di vista finanziario (soggetti partecipanti con ruolo di leadership a progetti che muovono finanziamenti superiori a 500.000 euro)
2. Individuazione degli ambiti territoriali in cui si verifica un addensamento progettuale e decisionale
3. Individuazione, per ciascun ambito territoriale, dei principali soggetti coinvolti nei progetti e processi decisionali selezionati (attraverso analisi di documenti e verbali e attraverso interviste a testimoni privilegiati)
4. Analisi del ruolo svolto da ciascun soggetto distinguendo tra: - partecipazione formale/informale - ruolo svolto (promotore, leader, partner, finanziatore, soggetto trasversale ⁶) - raggruppamento dei soggetti individuati in categorie (politici, imprenditori, tecnici di enti pubblici, etc.) - individuazione dei nodi centrali delle relazioni, ovvero soggetti verso cui convergono la maggior parte dei rapporti (soggetti leader in almeno il 10% progetti/processi decisionali) - individuazione dei soggetti che partecipano ad almeno il 10% degli interventi in qualità di partner - individuazione dei soggetti legati da rapporti di partenariato in almeno il 10% dei progetti - individuazione dei "soggetti trasversali" (al centro di almeno il 10% delle relazioni della coalizione con l'esterno)
5. Elaborazione, per ciascun ambito di addensamento progettuale, di un grafo delle relazioni maggiormente ricorrenti (secondo le soglie definite in precedenza), indicando i soggetti coinvolti, il grado di ricorrenza e i ruoli svolti

Attraverso questi passaggi è stato possibile individuare quattro raggruppamenti ricorrenti di attori, relativamente distinti fra loro. È emerso infatti come i 180 progetti e i 21 processi decisionali esaminati non coinvolgessero tutto il territorio del Pinerolese bensì disegnassero precisi *fuochi d'azione*, ciascuno caratterizzato dalla ricorrenza di determinati soggetti. Seppur con geometrie non perfettamente coincidenti da un intervento all'altro (i progetti in diversi casi coinvolgono porzioni più o meno ampie dello stesso ambito territoriale) sono stati rinvenuti 18 interventi che hanno come fuoco d'azione il Pinerolese nel suo complesso, 67 che agiscono sul territorio della Val Pellice, 52 che intervengono sul territorio delle Valli Chisone e Germanasca e 48 aventi come fuoco d'azione l'area pedemontana con centro nella città di Pinerolo. Ciascuno dei soggetti individuati in ogni raggruppamento è parte di almeno il 10%⁷ dei progetti e processi decisionali che riguardano ciascun ambito e interagisce in maniera ricorrente (di nuovo in almeno il 10%⁷ degli interventi) con gli altri membri dell'aggregazione. Più nello specifico il primo raggruppamento, che agisce alla scala dell'intero Pinerolese, è composto da 17 soggetti politici, da 11 responsabili di organizzazioni (senza mandato politico), da 7 tecnici di enti pubblici, da 3 professionisti e da un imprenditore. Gli altri tre raggruppamenti operano a scale inferiori, tendenzialmente coincidenti con i sub-ambiti delle comunità montane dell'area. Nel raggruppamento della Val Pellice sono stati individuati 20 imprenditori o liberi professionisti, 11 politici e tecnici di enti pubblici, 15 esponenti di associazioni del territorio, 6 esponenti della chiesa valdese e 5

ulteriori esponenti della società civile. Nelle Valli Chisone e Germanasca è stato ricostruito un'aggregazione di soggetti composto da 22 imprenditori/liberi professionisti, 17 politici e tecnici di enti pubblici, 19 esponenti di enti/organizzazioni del territorio e ulteriori 4 esponenti società civile. Nel Pinerolese Pedemontano, infine, i soggetti maggiormente ricorrenti, a livello formale e informale, sono risultati essere 11 imprenditori o liberi professionisti, 12 politici e tecnici di enti pubblici, 7 esponenti di enti/organizzazioni, 3 giornalisti e ulteriori 3 esponenti della società civile.

3.2. L'analisi delle coalizioni

Le aggregazioni di soggetti individuate nel Pinerolese sono state analizzate con la finalità di approfondire se si trattasse di raggruppamenti temporanei e più o meno casuali di attori o viceversa coalizioni caratterizzate da una propria coerenza interna e in grado (o meno) di attivare processi di sviluppo locale. Per operare in questa direzione, ciascuna aggregazione è stata analizzata utilizzando lo schema interpretativo proposto da Dowding, Dunleavy, King, Magetts e Rydin (1999) nell'ambito della teoria dei regimi urbani. Questi autori hanno individuato, nello specifico, otto caratteri alla base dell'esistenza di un regime in grado di operare in maniera stabile e continuativa: il fatto che la coalizione (1) sia caratterizzata da un programma politico (un'agenda di obiettivi) specifico, con (2) una durata significativa e sostenuta (3) da una coalizione di interessi; tale programma (4) attraversa trasversalmente legami settoriali e di



potere; è in grado (5) di sopravvivere alle vicissitudini e alternanze politiche, o cambiamenti di leadership al suo interno; coinvolge (6) risorse esterne aprendo il sistema alle relazioni esterne; è associato (7) a una forte leadership ed è in grado di unire (8) le istituzioni agli interessi della comunità creando occasioni di partnership.

La tabella 2 delinea a questo proposito, in maniera sintetica, alcuni caratteri emergenti dall'analisi di ciascuna coalizione.

Parallelamente all'analisi di questi caratteri, sono stati individuati per ciascuna coalizione gli assi prioritari di azione attraverso l'analisi dei settori di intervento, degli obiettivi e delle finalità dei progetti e processi decisionali coinvolgenti ciascun ambito territoriale, nonché tramite di interviste e colloqui con i soggetti appartenenti a ciascuna raggruppamento di attori.

Da questa analisi è emersa, in primo luogo, la carenza di coerenza e di strategia degli interventi portati avanti a livello dell'intero Pinerolese, peraltro relativamente limitati in numero (18 in tutto). In Val Pellice, viceversa, è possibile rinvenire la presenza di un'agenda di obiettivi della coalizione con assi prioritari di intervento nel sostegno alle produzioni agro-alimentari tipiche, nell'implementazione di un'agricoltura biologica, nel supporto alle attività montane (pastorizia, agricoltura montana), nella trasmissione/conservazione dei saperi tradizionali (ad esempio tecniche di costruzione), nella promozione di attività agrituristiche e in ultimo nella valorizzazione ambientale e culturale integrata in un'ottica di fruizione turi-

stica del territorio. Nelle Valli Chisone e Germanasca l'agenda della coalizione si rivolge principalmente al sostegno delle attività industriali in crisi (meccanica, tessile) favorendo l'aumento della competitività del sistema industriale locale, alla valorizzazione culturale del patrimonio produttivo locale (miniere, produzioni meccaniche, tessili, agricoltura montana), alla tutela del patrimonio ambientale (boschivo in particolare), alla valorizzazione turistica del patrimonio agricolo e ambientale e alla salvaguardia del patrimonio costruito (fortificazioni alpine, borgate montane, antiche meridiane, etc.). Nel Pinerolese pedemontano, in ultimo, gli assi prioritari di intervento riguardano la modernizzazione delle attività produttive tradizionali (agricole e industriali) attraverso l'introduzione di innovazioni organizzative e di prodotto, il potenziamento delle aree di insediamento industriale, la strutturazione di un sistema di formazione professionale, il potenziamento del sistema di collegamento viario con Torino, il potenziamento del sistema dei servizi offerti al bacino del Pinerolese, l'espansione edilizia e la valorizzazione della presenza storica della cavalleria nel pedemonte.

Infine, di ciascuna aggregazione di soggetti è stato indagata la natura del legame con il territorio esplorando, attraverso interviste e ricostruzioni documentali, se le azioni della coalizione fossero legate al riconoscimento di quante e quali risorse del capitale territoriale del Pinerolese, utilizzate con quali finalità e obiettivi. Particolare attenzione è stata prestata, in questa direzione, al legame tra

TAB. 2. L'organizzazione dell'azione nelle coalizioni del Pinerolese.

Caratteri di ciascuna coalizione	<i>Pinerolese</i>	<i>Coalizione V. Pellice</i>	<i>Coalizione V. Ch./Ger.</i>	<i>Coalizione Pin. Ped.</i>
Nodi centrali	/	3 soggetti	1 soggetto	8 soggetti
Nodi trasversali	8 soggetti	15 soggetti	12 soggetti	8 soggetti
Partner esterni	/	61 soggetti	57 soggetti	55 soggetti
Coinvolgimento operativo della società locale (% progetti/processi decision.)	/	44%	47%	22%
Progetti parte di reti progettuali sovralocali (%)	12%	24%	26%	14%
Modalità di presa delle decisioni (% progetti/processi decisionali)				
Unico leader	/	8%	14%	11%
Confronto leader-coalizione	/	17%	60%	22%
In seno a sotto-gruppo coalizione	/	33%	11%	37%
Confronto aperto tra i membri	/	17%	5%	16%
Con coinvolgimento di esponenti della società civile	/	15%	4%	9%
Altre modalità	/	10%	6%	5%

la coalizione e le istituzioni presenti nel contesto locale, il sistema politico ed economico, l'insieme delle conoscenze tacite e codificate del contesto, il livello e l'intensità del capitale sociale. Nella direzione di valutare il radicamento dell'azione di ciascuna coalizione in termini di riconoscimento e utilizzo di risorse del territorio, si è proceduto, sulla base del quadro ricostruito per ogni progetto e processo decisionale attraverso documenti e colloqui con i soggetti coinvolti, a individuare le componenti territoriali materiali (ad esempio risorse del patrimonio agro-alimentare, industriale, costruito) e immateriali (in termini di conoscenze, saper fare, relazioni sociali) al centro di ciascun progetto e il ruolo giocato da ciascuna nel raggiungimento dell'agenda di obiettivi della coalizione.

A tal fine è stata utilizzata la classificazione di tabella 3, che, pur scontando un certo grado di soggettività, consente di ricostruire un quadro delle risorse territoriali oggetto degli interventi delle coalizioni. Il criterio di definizione adottato nell'analisi di ciascun progetto e processo decisionale è stato il seguente: è stata attribuita una valutazione più elevata, pari a 3, in corrispondenza di un alto radicamento, quando cioè il progetto riconosce e utilizza risorse fortemente specifiche del contesto, legate al raggiungimento della sua agenda di obiettivi. Una valutazione pari a 2 è stata attribuita in casi di radicamento medio alto relativo al riconoscimento di risorse specifiche legate, almeno in parte, all'agenda di obiettivi della coalizione. Con valutazione 1 si sono indicati i casi di radicamento medio basso caratterizzati dal riconoscimento di risorse con basso grado di specificità legate in piccola parte agli obiettivi della coalizione. Una valutazione pari a 0 denota, infine, assenza di radicamento e descrive i casi in cui vengono utilizzate risorse ubiquitarie non collegate al perseguimento dell'agenda della coalizione.

Dalla tabella emerge, come si avrà modo di trattare in maniera più diffusa nel prossimo paragrafo, un radicamento dell'azione che presenta caratteri differenti in ciascun ambito. In Val Pellice sono centrali per il raggiungimento degli obiettivi della coalizione le risorse del patrimonio agricolo, del patrimonio ambientale e di quello costruito, con una particolare attenzione, trasversale ai differenti interventi, rivolta alla componente culturale. Nelle Valli Chisone e Germanasca, alle risorse agro-ambientali e culturali, a loro volta ricorrenti nell'azione della coalizione, si affiancano le risorse del patrimonio industriale e la forza lavoro locale. Proprio queste due ultime componenti sono infine, assieme al patrimonio costruito, al centro della strategia d'azione della coalizione del Pedemonte.

Tab. 3. Riconoscimento da parte di ogni progetto di risorse specifiche del territorio, centrali per il raggiungimento dell'agenda della coalizione.

Valutazione (punteggio 0-3)	Val Pellice (% progetti)	Valli Chis./Germ. (% progetti)	Pedemont. Pin. (% progetti)
Patrimonio agro-alimentare (prodotti agricoli, prodotti trasformati, etc.)			
3	34%	31%	13%
2	33%	38%	18%
1	21%	15%	23%
0	12%	16%	46%
Paesaggio naturale (parchi, boschi, pascoli, alpeggi, agriturismo, percorsi, etc.)			
3	41%	45%	23%
2	37%	34%	26%
1	21%	15%	35%
0	1%	6%	16%
Patrimonio industriale			
3	14%	21%	37%
2	22%	32%	41%
1	38%	38%	12%
0	26%	9%	10%
Conoscenze e saperi locali (tecniche produttive, conoscenze contestuali, etc.)			
3	35%	30%	21%
2	31%	43%	12%
1	28%	17%	37%
0	6%	10%	30%
Patrimonio culturale (background storico, tradizioni locali, etc.)			
3	57%	42%	15%
2	24%	35%	23%
1	13%	19%	35%
0	6%	4%	27%
Patrimonio costruito (insediamenti, edifici architettonici, infrastrutture, etc.)			
3	51%	48%	45%
2	35%	21%	12%
1	13%	26%	33%
0	1%	5%	10%
Forza lavoro locale			
3	21%	32%	41%
2	7%	18%	35%
1	43%	27%	11%
0	29%	23%	13%

4. L'articolazione dei processi decisionali nel Pinerolese: il quadro emergente

Un primo aspetto emergente dall'analisi riguarda i confini di azione, per quanto mobili e variabili, disegnati dalle dinamiche relazionali. A questo proposito ciò che si delinea, come precedentemente accennato, è una carenza intrinseca di stabilità e coerenza d'azione della rete decisionale di attori che agiscono a livello del Pinerolese nel suo complesso. Nonostante una relativa continuità



temporale, dettata dal fatto che l'interazione tra molti soggetti risale agli anni Settanta e Ottanta⁸, rifacendosi allo schema interpretativo di Dowding et al. (1999) pare mancare, a livello di Pinerolese, la presenza di una qualsiasi strategia comune di organizzazione interna, sia esso di natura formale o informale, piramidale o non (cfr. Hunter, 1953). Piuttosto, le interazioni che coinvolgono l'intero ambito del Pinerolese sembrano veicolate nella maggior parte dei casi dalla necessità o capacità di sfruttare occasioni contingenti, in cui presentarsi uniti come "Pinerolese" risulta vantaggioso. Ne sono esempi i processi di concertazione legati alle Olimpiadi invernali Torino 2006, alla programmazione comunitaria (Leader e Interreg), al finanziamento di interventi integrati in vari settori, come turismo o tutela ambientale (ad esempio il Piano Integrato d'Area), o ancora le vicende connesse al raddoppiamento ferroviario, al completamento dell'autostrada Torino-Pinerolo, all'infrastrutturazione telematica del territorio. Il comune denominatore in tutti questi casi risulta essere la presa d'atto, da parte dei soggetti coinvolti, del valore aggiunto di presentarsi uniti nell'affrontare una serie di istanze o nel tentare di cogliere altrettante potenzialità, senza che si tratteggi tuttavia un disegno unitario di sviluppo del territorio. Sembra invece delinearsi una modalità d'azione in cui l'immagine di un Pinerolese coeso si presenta strumentale per il raggiungimento di obiettivi legati alle politiche e strategie di *specifici sistemi locali* che si delineano al suo interno, nella fattispecie ciascuna valle, la città di Pinerolo e il pedemonte. Lo schema interpretativo di Dowding et al. trova infatti conferma quando applicato ai tre sub-ambiti della Val Pellice, delle Valli Chisone e Germanasca e del Pedemonte, dove emerge la presenza di un'aggregazione ricorrente di soggetti, partecipanti in maniera ricorsiva a progetti e processi decisionali sulla base di un programma comune, anche se più o meno esplicito e strutturato a seconda dei casi. In ciascuna coalizione, inoltre, si riscontrano specifiche modalità di organizzazione dell'interazione, nei rapporti interni sia in quelli con l'esterno. In ognuna l'organizzazione assume propri connotati, in grado in maniera diversa di contribuire al raggiungimento degli obiettivi del programma. In ultimo si verifica una durata temporale del programma della coalizione quasi trentennale nel caso delle vallate valdesi, e decennale nel caso del Pedemonte. Ciascun programma viene parzialmente a modificarsi con il verificarsi di eventi esogeni, per via dell'entrata e uscita di soggetti dalla coalizione, a fronte di cambiamenti politici, ma dimostra di mantenere, come si tenterà di evidenziare di seguito, una propria coerenza e continuità.

4.1. La coalizione della Val Pellice

La coalizione della Val Pellice presenta i tratti di quello che Stoker e Mossberger (1994) definiscono un "regime organico", caratterizzato da un tessuto sociale molto coeso, con radici storiche forti, popolazione omogenea, alto grado di consenso, che si esprime attraverso un'organizzazione relativamente *orizzontale* delle relazioni (vedi tab. 3), con una contenuta presenza di manifestazioni gerarchiche. Nella maggior parte dei progetti e processi decisionali esaminati infatti (43 su 67), le decisioni vengono prese attraverso processi di confronto che coinvolgono di volta in volta differenti membri della coalizione (da un minimo di 5 a un massimo di 9).

Si tratta di una coalizione relativamente eterogenea nella sua composizione, con una forte trasversalità dei ruoli al proprio interno, in cui più soggetti rivestono o hanno rivestito posizioni diverse. La fig. 2, a questo proposito, costituisce una rappresentazione grafica di questa geometria.

L'analisi dell'organizzazione della coalizione, in particolare delle relazioni intrattenute con il contesto locale e con reti sovralocali (tab. 3), evidenzia la presenza di un insieme cospicuo sia di quelli che Granovetter (1973) definisce "legami forti", ovvero quei rapporti consolidati tra soggetti che interagiscono tra di loro in maniera stabile (rapporti di lavoro, di vicinato, di amicizia), sia di "legami deboli", in grado di favorire le relazioni tra membri di gruppi sociali diversi e, attraverso la nascita di canali comunicativi trasversali, capaci di arricchire, innovare e stimolare le dinamiche locali (Lowndes e Wilson, 2003).

Gli interventi messi in atto dalla coalizione segnalano il riconoscimento di diverse componenti del milieu locale, e la strategia di azione ruota in particolare intorno a due ambiti d'intervento: da un lato l'agricoltura e la zootecnia, interpretate sia nella loro natura produttiva (sostentamento di parte della popolazione, filiere collegate) e culturale (tecniche produttive, saper fare, veicolo di caratteri culturali); dall'altro lato la preservazione ambientale del territorio e il sostegno di una popolazione montana con tratti culturali e esigenze specifiche, in particolare la cultura valdese. L'azione della coalizione ha fatto leva, nel corso degli anni, su una valorizzazione *integrata* di queste componenti, agendo su più settori e coinvolgendo intensamente la cittadinanza. Ciò che è rilevante, inoltre, è che tale azione è stata portata avanti con una relativa continuità nel corso del passato trentennio grazie a una serie di differenti e interrelati "ancoraggi" della coalizione al territorio. Se da un

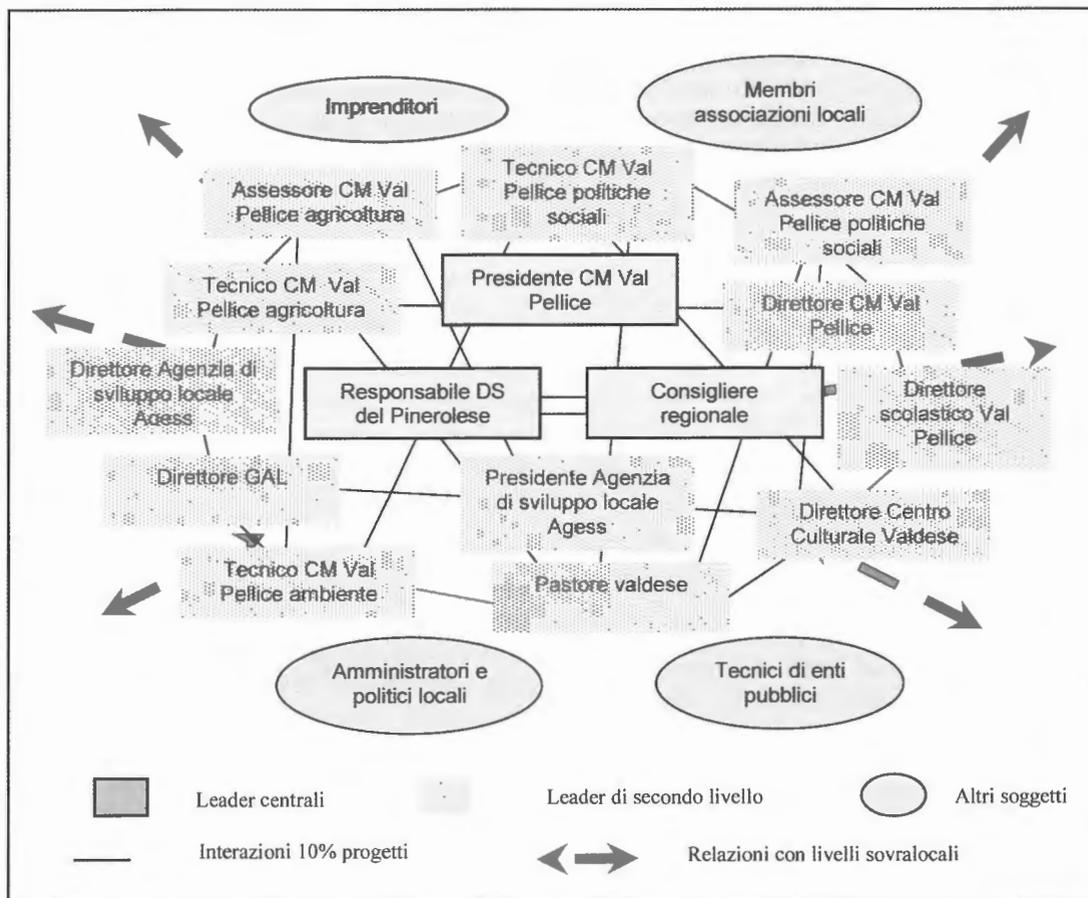


Fig. 2. La coalizione della Val Pellice.

lato, infatti, la coalizione si caratterizza per un reticolo di relazioni interne che si basano su legami parentali⁹, amicali, sociali molto intensi¹⁰, dall'altro lato le relazioni con il contesto locale sono molto vive e articolate. Oltre alla promozione, da parte della coalizione, dell'associazionismo locale (potenziamento strutture associative di produttori attraverso programma Leader plus, interventi per favorire l'associazionismo agricolo, sostegno e stimolo alle associazioni culturali), è presente un coinvolgimento operativo della società locale nei progetti e processi decisionali della coalizione (tab. 3). Con riferimento all'agenda di obiettivi della coalizione, il radicamento dell'azione si presenta più intenso nei settori ambientale e agroalimentare e con riferimento alla valorizzazione di conoscenze, saperi e cultura locali, tanto a livello materiale (ad esempio nelle tecniche di costruzione) che immateriale (ad esempio in attività di diffusione e sostegno della cultura valdese).

Inoltre è possibile individuare alcune significative e ricorrenti relazioni intrattenute dalla coalizione con una serie di attori sovralocali ricoperti

posizioni prominenti a livello politico, economico e sociale, in particolare a livello nazionale (parlamentari, giornalisti, imprenditori), regionale e provinciale (politici, leader di organizzazioni e associazioni, imprenditori). L'ancoraggio in questo set di relazioni esterne ha permesso alla coalizione di disporre nel tempo di una serie di risorse finanziarie, legami politici, conoscenze tattiche che si sono rivelate centrali nel perseguire la propria agenda. Le relazioni con tali soggetti hanno come finalità in alcuni casi l'ottenimento di finanziamenti¹¹, in altri l'approvazione degli stessi progetti e soprattutto la creazione di lobby in grado di garantire mutui vantaggi agli aderenti.

4.2. Il caso delle Valli Chisone e Germanasca

Nonostante la condivisione di caratteri del territorio per molti aspetti affini alla Val Pellice¹², nelle Valli Chisone e Germanasca le modalità di interpretazione e utilizzo del territorio si presentano differenti. Sono in altri termini diverse le risposte



auto-organizzative che ciascun contesto ha messo in atto. Ad agire nelle Valli Chisone e Germanasca è una coalizione caratterizzata dalla presenza di un *coordinatore carismatico*, il direttore della Comunità Montana, attivo dai tempi della costituzione della comunità montana stessa (1972) e prima ancora membro del consiglio di Valle e rappresentante delle due valli nel Comprensorio del Pinerolese. Si tratta di una figura dotata di forti capacità tecniche e organizzative, di mediazione tra interessi e di coinvolgimento nelle azioni di soggetti e interessi diversi. Avveduto nell'interpretare necessità e bisogni del territorio e nel tradurli in progettualità concrete e di successo, il direttore rappresenta da trent'anni il nodo centrale delle politiche delle due valli. Tale ruolo è giocato in maniera discreta ma continuativa, mediando tra interessi e prospettive dei diversi attori politici, e facendo da cerniera con bisogni e desiderata dei soggetti locali, con cui il direttore della Comunità Montana intrattiene un reticolo di relazioni sorprendentemente intenso e articolato. La coalizione che si sviluppa intorno al suo coordinamento (figura 3) vede protagonisti in

prima battuta un insieme di soggetti a diverso titolo centrali nelle politiche locali (inseriti nei rettangoli), e sullo sfondo un insieme molto fitto di relazioni che, a seconda del progetto, dell'intervento o delle possibilità emergenti vengono allacciate direttamente dal direttore con membri della società locale (evidenziati nelle ellissi).

Il caso della Val Germanasca, in questo senso, risponde al classico esempio di "organizzazione convergente" della coalizione, in modo non dissimile da quanto evidenziato nei contributi di Hunter (1953) e dai pluralisti in genere. Si riferisce infatti a un'organizzazione fortemente centrata intorno a un singolo soggetto, dotato di differenti forme di potere: personale, dovuto per esempio a un indubbio carisma, tecnico/politico, in veste della carica rivestita, ma anche legato al radicamento territoriale, poiché attraverso una serie di relazioni locali, legami di fiducia, conoscenza delle risorse locali, il leader-connettore è stato in grado di coagulare intorno a sé una struttura, in larga misura informale, in grado di riprodursi nel tempo portando avanti un'agenda comune di obiettivi.

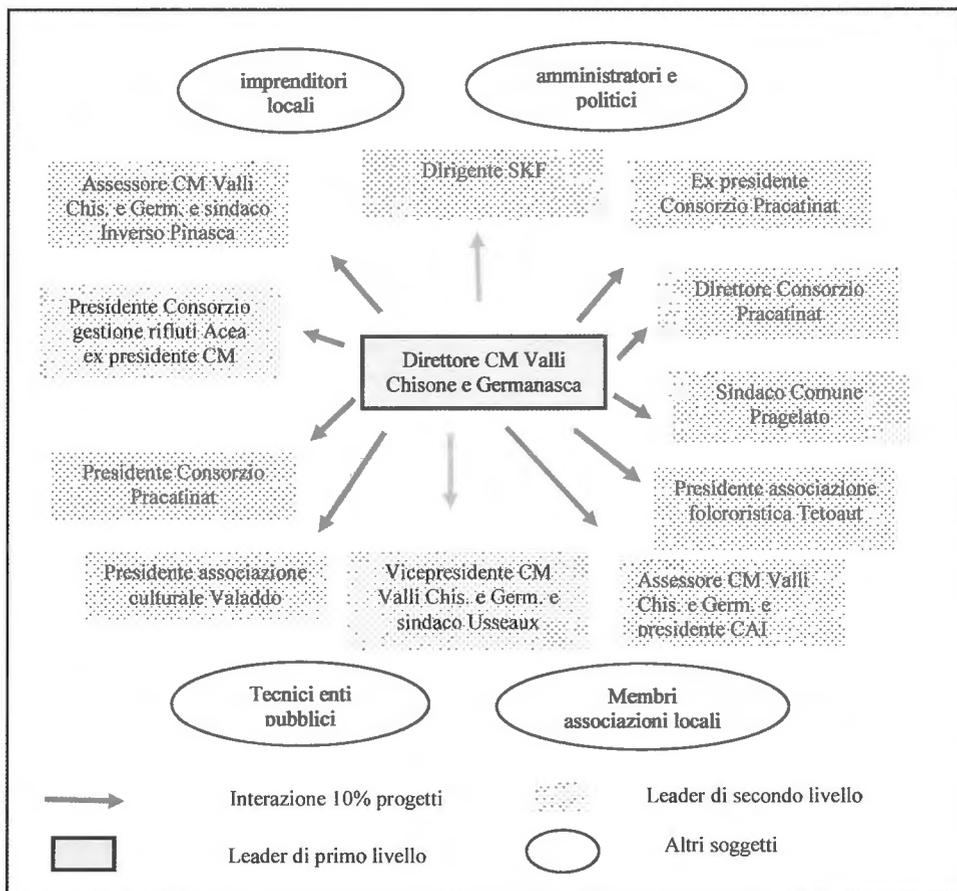


Fig. 3. La coalizione delle Valli Chisone e Germanasca.

Tale agenda opera, come si è visto (§ 3) nella direzione di promuovere la competitività del sistema agricolo e industriale, valorizzandone anche la dimensione e le valenze culturali (attraverso l'istituzione di musei ed ecomusei¹³, manifestazioni, sagre ed eventi). In quest'ottica le componenti del patrimonio al centro degli interventi della coalizione sono in particolare risorse industriali (ad esempio miniere di talco, produzioni meccaniche), prodotti agro-alimentari (ad esempio prodotti d'alpeggio, ricette tradizionali), tecniche di produzione locali (nel campo dell'edilizia e delle costruzioni, ma anche nei settori agricolo e meccanico). Si delinea in questi termini un rapporto tra coalizione e risorse del territorio composito, non privo di incongruenze, ma sicuramente fortemente interattivo. A questo proposito, la "capacità di azione" (programmatica e decisionale) del direttore si fonde con un'altra tipologia di risorsa locale, di natura prettamente relazionale. Attraverso il suo inserimento nelle trame di relazioni con la sfera culturale, produttiva, politica e sociale del territorio questo soggetto è stato in grado di mantenere, nel corso degli anni, un rapporto diretto e proattivo con la realtà locale, rappresentandone (e reinterpretandone) istanze e problematiche. Ciò è quanto emerge dalle indagini svolte, dove esaminando il ruolo giocato in particolare dalle "risorse relazionali" (conoscenza di altri soggetti utili, appoggio di organizzazioni politiche ed economiche) detenute dal direttore, è emersa la centralità dei rapporti intrattenuti, sia con il contesto locale, sia con livelli sovralocali, nel raggiungimento degli obiettivi dei singoli progetti e dell'azione della coalizione nel suo complesso. Inoltre, la capacità di dirimere conflitti tra attori su più livelli e questioni (ad esempio in relazione al coordinamento nella costruzione e gestione delle infrastrutture olimpiche), si lega a una certa legittimazione e stima acquisita dal direttore nel corso degli anni, andata consolidandosi attraverso gli interventi e i successi portati avanti. Astratta da questo contesto, la sua azione vedrebbe probabilmente fortemente ridimensionata la sua incisività. Le capacità di questo soggetto sono, in altri termini, individuali ma al contempo legate a un processo di coevoluzione del sistema di attori in quel determinato territorio.

4.3. *La coalizione del Pedemonte*

Il terzo caso, infine, relativo all'area pedemontana, risponde a una situazione intermedia, ma nondimeno complessa, non dissimile a quanto

osservato nei classici studi dei pluralisti: differenti reti, più o meno autocentrate, si sovrappongono fra di loro nella definizione delle linee guida del territorio (fig. 4). Tali linee guida delineano, attraverso una serie più o meno coordinata di politiche e interventi, il disegno di fare del Comune di Pinerolo e dell'area pedemontana i punti di riferimento delle politiche del Pinerolese, con la finalità di rafforzare il ruolo della città come leader di un ambito territoriale che rappresenta il secondo per estensione della provincia di Torino, potenziandone il peso nello scacchiere piemontese. A questo proposito, dalle indagini svolte è emerso come sia risorse materiali (imprese dei settori produttivi locali, sistema dei servizi, rete delle comunicazioni viarie, sistema della formazione professionale, etc.) sia risorse relazionali detenute dai membri della coalizione del Pedemonte, come ad esempio la conoscenza di soggetti influenti o l'appoggio di organizzazioni politiche ed economiche, giochino un ruolo centrale nel favorire il raggiungimento degli obiettivi progettuali. Nel complesso emergono più reti di relazioni relativamente continuative e orizzontali tra i diversi soggetti, attraverso le quali vengono definite sia azioni puntuali relative a specifici settori (ad esempio in campo economico, edile, sociale, culturale), sia interventi di respiro strategico, come i tentativi di arginare la crisi industriale che ha coinvolto il settore produttivo locale dell'automotive, al potenziamento della formazione professionale, alla gestione e ampliamento di diversi servizi. In questo quadro, la coalizione del Pedemonte persegue l'intento di porsi a guida delle dinamiche del Pinerolese anche attraverso il radicamento in un cospicuo set di relazioni – sia di livello locale, sia soprattutto sovralocale – che consentono in più modi di accrescere il proprio potere d'azione e creare le condizioni per operare in maniera stabile e continuativa. Si tratta, in questo senso, di un radicamento legato a reticoli relazionali più che alla condivisione di tratti culturali affini ma ugualmente in grado di accrescere, attraverso canali diversi, potere, legittimazione e influenza dei soggetti.

5. Conclusioni

All'interno della pluralità di ruoli e posizioni che le coalizioni possono assumere nella loro azione sul territorio – il che include, è evidente, anche strategie di rigido mantenimento dello status quo e interventi in più modi "deterritorializzanti" – le indagini condotte nel Pinerolese sembrano segna-



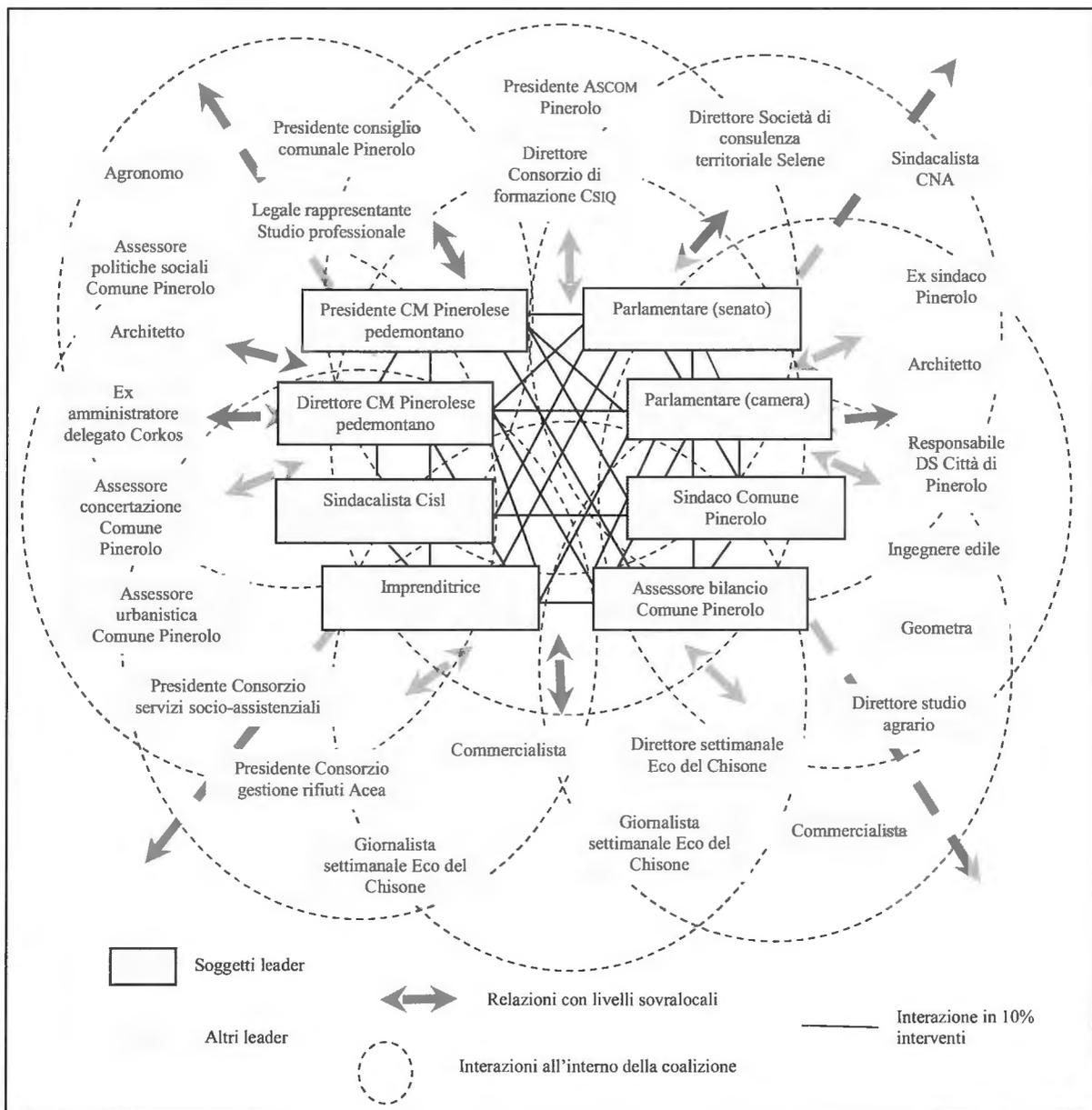


Fig. 4. La coalizione del Pedemonte.

lare, con intensità e caratteri differenti nei tre contesti indagati, un ruolo pro-attivo nei processi di sviluppo locale. Le dinamiche di trasformazione che è possibile cogliere nei tre sub-ambiti sono infatti guidate da differenti coalizioni di attori che grazie a un agire organizzato, facilitato dal numero relativamente ristretto dei "partecipanti ai giochi", sono riuscite a consolidare nel tempo strategie che tentano di coniugare il mantenimento di precisi interessi e posizioni di potere con il raggiungimento di più ampie finalità di interesse collettivo. La ricerca di equilibrio tra queste due

componenti nasce essenzialmente dalla necessità da parte di ciascuna coalizione di costruire e mantenere una propria legittimazione sociale, intesa come approvazione e mandato collettivo della propria azione. Proprio in questa direzione emerge come il funzionamento di queste strutture di potere sia soggetto a costanti forme di interazione con il contesto territoriale: la possibilità di appianare conflitti, la capacità di mantenere il proprio potere ed equilibrio, così come i caratteri stessi degli indirizzi di sviluppo, dipendono e si legano in più modi all'appartenenza e alla mutua dipen-

denza da un particolare contesto territoriale, alle relazioni intrattenute, alla condivisione di vincoli ambientali, ai caratteri dei beni materiali lì localizzati, al substrato sociale e culturale presente e alle istituzioni che lo contraddistinguono. Tali legami sfociano nella capacità di interagire con un insieme di istituzioni politiche, sociali ed economiche locali, dove il relazionarsi è favorito da comuni codici comunicativi, dalla presenza di consolidati legami informali, da un profonda conoscenza delle dinamiche locali, dei “desiderata” e delle “immagini” che il territorio ha di sé. Questi aspetti influiscono sulla capacità di definire accordi sul controllo di particolari risorse strategiche per la coalizione, nel promuovere una legittimazione sociale, nell’attivare i canali più opportuni per raggiungere i propri obiettivi. L’abilità delle coalizioni di attori di portare avanti la propria agenda, e i caratteri stessi di tale agenda, sono dunque in più modi “la risultante” della capacità di radicarsi in particolari set di “relazioni territoriali”, e al contempo di mantenersi aperte agli stimoli e alle opportunità provenienti dall’esterno inserendosi in reti di relazioni con attori di livello sovrolocale.

Ciò si verifica nel momento in cui la coalizione viene a rappresentare quella che Cox e Mair (1989; 1991) definiscono una “struttura sociale localizzata”, costituita da un insieme di relazioni che si esplicitano a una particolare scala spaziale nella quale vengono a definirsi precisi interessi che sono *place dependent*. La coalizione di attori è parte trainante di tali relazioni, in grado di riconoscere e mobilitare risorse locali, diventando in questo modo *locality as agent* (ibid.), vale a dire attore collettivo che agisce sulla base del riconoscimento di uno specifico capitale territoriale. Si verifica in questo senso un ancoraggio che è dato dalla “dipendenza” del soggetto (la coalizione di attori) dall’oggetto (il territorio): attraverso l’insieme delle relazioni “orizzontali” e “verticali” che lo caratterizzano, il territorio influenza e modifica l’azione del soggetto. Il radicamento al territorio, inteso sia nella sua manifestazione materiale (i.e. l’ancoraggio della coalizione a risorse e dotazioni specifiche del contesto) sia relazionale (il coinvolgimento in set di relazioni e reticoli sociali), rappresenta in questa direzione la discriminante per la produzione di un’azione collettiva della coalizione.

Di più, quanto pare emergere dall’analisi comparata dei tre contesti alpini indagati, è come in ciascuna coalizione si manifestino modalità di azione collettiva non unitarie e non facilmente identificabili: al contrario, essa sembra esprimersi in una moltitudine di forme differenti. In certune

situazioni l’azione collettiva si manifesta infatti attraverso processi interattivi relativamente orizzontali tra soggetti (è questo il caso della Val Pellice), in altre si sviluppa attraverso un’organizzazione “convergente” delle relazioni (come nelle Valli Chisone e Germanasca). In altri casi ancora, come nell’area pedemontana, essa si manifesta attraverso l’interazione di più reti parallele tra loro collegate da un programma d’azione comune. Si delineano al contempo caratteri e modalità differenti di coinvolgimento della società civile, con livelli e manifestazioni diverse di gerarchia. Un esempio di coalizione dal carattere relativamente partecipativo si riferisce ai casi delle Valli Chisone e Germanasca e della Val Pellice: le coalizioni qui operano attraverso una certa apertura dei processi decisionali a membri della società civile, in un agire inclusivo, ma al contempo elitario, che pare evidenziare come gerarchia e partecipazione non rappresentino processi necessariamente antitetici, bensì elementi di una dialettica alla base del funzionamento del luogo. Nondimeno, in sintonia con quanto sostenuto da Stone (1989), emerge la presenza di coalizioni che, seppure radicate in reticoli di relazioni sociali molto fitti (come nel caso della coalizione del Pinerolese pedemontano), mantengono una certa chiusura operativa nella fase di definizione delle scelte strategiche, aprendosi a processi partecipativi solo (e non sempre) in fasi successive.

Dinamiche gerarchiche, interazioni maggiormente orizzontali, coinvolgimento attoriale e relativa chiusura ai processi partecipativi rappresentano dunque modalità diverse attraverso cui si manifesta l’azione collettiva delle tre coalizioni sul territorio. In ciascun caso, infatti, l’organizzazione assunta dalla coalizione è funzionale al raggiungimento di una specifica forma di azione collettiva, in grado di favorire il perseguimento del suo programma. Così, coinvolgimento attoriale e apertura dei processi partecipativi sono gli strumenti attraverso cui la coalizione della Val Pellice ha sviluppato un’azione collettiva di matrice prettamente *sociale*, dove la capacità di azione della coalizione si lega a un riconoscimento e a una legittimazione maturate attraverso relazioni vive e articolate con il contesto locale. Diversamente, nelle Valli Chisone e Germanasca viene perseguita un’azione collettiva più marcatamente *relazionale*, non incentrata tanto sulla condivisione di tratti storici e identitari, quanto soprattutto sulla presenza di consolidati legami di interazione tra il leader e una pluralità di soggetti locali. L’azione collettiva della coalizione è in questo caso esito dell’essere nodo centrale di tali legami, da cui si sviluppano



e dipendono idee, conoscenze, capacità e opportunità. Una situazione non dissimile si verifica nel pedemonte, dove l'agire della coalizione si esplicita in una serie di legami e di influenze che consentono di mantenere una posizione di guida nelle trasformazioni locali.

Nonostante le diverse manifestazioni il tratto essenziale e comune rintracciabile nelle tre coalizioni individuate si riferisce al *radicamento come forma di potere*, determinato dalla sua posizione "intermedia" rispetto alle altre due forme di potere tradizionalmente descritte in letteratura, ossia quelle riconducibili alle caratteristiche del singolo individuo (es.: carisma) e quelle relativi alla struttura dell'ordine sociale (es.: cariche politiche o funzioni economiche). Il livello locale, ossia il territorio, è in grado di conferire capacità di azione e influenza a specifici soggetti attraverso processi di radicamento, cui è possibile accedere solo attraverso intense relazioni, sentimenti di identità, conoscenza del territorio. Questo è quanto è stato possibile verificare nelle diverse coalizioni individuate nel Pinerolese, dove forme di potere quali la posizione detenuta, il carisma e le doti personali dei membri vengono mantenute e consolidate grazie "all'esser parte" di determinati luoghi. Così ad esempio, il leader della coalizione delle Valli Chisone e Germanasca, attraverso un coinvolgimento tacito e continuativo nelle trame di relazioni sociali, economiche, culturali e politiche del proprio sistema locale ha di fatto consolidato e dato efficacia, legittimazione e continuità alla propria azione e a quella della coalizione. Egualmente, grazie alla presenza di un radicamento sociale e materiale consolidatosi nel tempo, la coalizione della Val Pellice ha a sua volta sviluppato la capacità di comprendere, veicolare e reinterpretare bisogni espressi a livello locale e ha acquisito la legittimazione a far uso di determinate risorse. In virtù del proprio radicamento, la coalizione è divenuta in questo modo espressione del sistema locale in cui opera: riconosciuta come parte di un "cultural we" (van Houtum e Lagendijk, 2001), essa ha potuto di fatto consolidare la capacità di veicolare le proprie strategie. Ancora, attraverso un radicamento relazionale esterno in una trama di rapporti in certi casi stabili, in altri maggiormente flessibili e dinamici con i livelli sovralocali, la coalizione ha saputo convogliare ulteriori opportunità sul sistema locale. Il potere detenuto dalle diverse coalizioni risulta in questi termini la risultante di un processo di radicamento attraverso cui determinati soggetti acquisiscono *capacità di agire* e di perpetuare la propria azione.

Bibliografia

- Bagnasco A., *Tracce di comunità*, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Bagnasco A., Le Galès P., "Les villes européennes comme sociétés et comme acteurs", in A. Bagnasco, P. Le Galès (a cura di) *Villes en Europe*, Parigi, La Découverte, 1997, pp. 7-43.
- Bignante E., Dansero E., "Indagare, rappresentare, cambiare il mondo: riflessioni a partire da ricerche in corso nell'accompagnamento e promozione dello sviluppo locale", in M. Tinacci Mossello, C. Capineri, F. Randelli (a cura di), *Conoscere il mondo: Vespucci e la modernità*, Atti del Convegno Internazionale, Firenze 28-29 ottobre 2004, Memorie Geografiche, Nuova Serie, n. 5, 2005, pp. 461-478.
- Bignante E., Santangelo M., "Analisi della progettualità", in E. Dansero, G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Per una geografia dell'agire collettivo del/nel Pinerolese*, Rapporto di ricerca, 2005, <http://www.e-laborazioni.it>, pp. 7-40.
- Bignante E., Santangelo M., "Reti locali e processi di sviluppo. Il caso del Pinerolese", *Rivista Geografica Italiana*, anno CXIII, fasc. 2, 2006, pp. 307-328.
- Bonomi A., "Comunità artificiali. Le strategie degli attori nei Patti Territoriali, nelle coalizioni locali, per la coesione sociale, in G. De Rita, A. Bonomi, *Manifesto per lo sviluppo locale. Dall'azione di comunità ai Patti territoriali*, Torino, Bolati Boringhieri, 1998, pp. 65-72.
- Bourdin A., "Pourquoi la perspective invente-t-elle des territoires?", *Espaces e Sociétés*, n. 74-75, 1994, pp. 215-236.
- Cox K.R., Mair, A., "Book review essay. Urban growth machines and the politics of local economic development", *International Journal of Urban and Regional Research*, v. 13, n. 1, 1989, pp. 137-146.
- Cox K.R., Mair A., "From localised social structures to localities as agents", *Environment and Planning A*, v. 23, n. 2, 1991, pp. 197-213.
- Dahl R.A., *Who Governs? Democracy and Power in an American City*, New Haven, Yale University Press, 1961.
- Dansero E., "Analisi delle progettualità locali per una geografia dell'agire collettivo e territoriale. Un'indagine nel Pinerolese in Provincia di Torino", in M. Bertocin, A. Pase (a cura di), *Logiche territoriali e progettualità locale*, Milano, Franco Angeli, 2004, pp. 69-85.
- Dansero E., Governa F., "Geografia della progettualità e dinamiche territoriali del Pinerolese. Convergenze, divergenze, incongruenze", in E. Dansero, G. Dematteis, F. Governa (a cura di), *Per una geografia dell'agire collettivo del/nel Pinerolese*, Rapporto di ricerca, 2005, <http://www.e-laborazioni.it>, pp. 97-125.
- Dematteis G., "Possibilità e limiti dello sviluppo locale", *Sviluppo Locale*, n. 1, 1991, pp. 10-30.
- Dematteis G., *Progetto implicito. Il contributo della geografia umana alle scienze del territorio*, Milano, Franco Angeli, 1995.
- Dowling K., Dunleavy P., King D., Magetts H., Rydin Y., "Regime politics in London local government", *Urban Politics Review*, v. 34, n. 4, 1999, pp. 515-545.
- Elkin S., *City and Regime in the American Republic*. Chicago, University of Chicago Press, 1987.
- Friedberg E., *Le pouvoir et la règle*, Parigi, Le Seuil, 1993.
- Governa F., "Il territorio come soggetto collettivo? Comunità, attori, territorialità" in P. Bonora (a cura di), *SLoT quaderno 1*, Bologna, Banskerville, 2001, pp. 31-46.
- Granovetter M., "The strength of weak ties", *American Journal of Sociology*, v. 78, n. 6, 1973, pp. 1360-1380.
- Harding A., "Elite theory and growth machine" in D. Judge, G. Stoker, W. Harold (a cura di), *Theories of Urban Politics*, Londra, Sage, 1995, pp. 35-53.
- Hunter, F., *Community Power Structure. A study of Decision Makers*,

Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1953.

Jordan G., "The pluralism of pluralism: an anti-theory?". *Political Studies*, v. 38, n. 2, 1990, pp. 286-301.

Logan J., Molotch, H., *Urban Fortunes. The Political Economy of Place*, Berkeley, University of California Press, 1987.

Lowndes V., Wilson D., "Balancing revisability and robustness? A new institutionalist perspective on local government modernization". *Public Administration*, v. 81, n. 2, 2003, 257-298.

Magnaghi A. (a cura di), *Il territorio dell'abitare. Lo sviluppo locale come alternativa strategica*, Milano, Franco Angeli, 1990.

Magnaghi A., *Il progetto locale*, Torino, Bollati Boringhieri, 2000.

Molotch H., "The city as growth machine". *American Journal of Sociology*, v. 82, n. 2, 1976, pp. 309-355.

Molotch H., "Urban deals in comparative perspective", in J. Logan, T. Swanstrom (a cura di), *Beyond the City Limits: Urban Policy and Economic Restructuring in Comparative Perspective*, Philadelphia, Temple University Press, 1990, pp. 3-24.

Polsby N. W., *Community Power and Political Theory*, New Haven, Yale University Press, 1980.

Ramella F., Magnatti P., Trigilia C., Viesti G., Burrioni L., *La lezione dei Patti territoriali per la progettazione integrata territoriale del Mezzogiorno*, Rapporto MEF-DPS, www.dps.tesoro.it, 2003.

Salone C., *Politiche Territoriali. L'azione collettiva nella dimensione territoriale*, Torino, Utet, 2005.

Stoker G., "Regime theory and urban politics", in D. Judge, G. Stoker, W. Harold (a cura di), *Theories of Urban Politics*, Londra, Sage, 1995, pp. 54-71.

Stoker G., Mossberger K., "Urban regime theory in comparative perspective", *Environment and Planning C: Government and Policy*, v. 12, n. 2, 1994, pp. 195-212.

Stone C., *Regimes politics: governing Atlanta 1946-1988*, Lawrence (Ks), University of Kansas Press, 1989.

van Houtum H., Lagendijk A., "Contextualising regional identity and imagination in the construction of polycentric urban regions: the cases of the Ruhr area and the Basque country". *Urban Studies*, v. 38, n. 4, 2001, pp. 747-767.

Welsh W.A., *Leaders and Elites*, New York, Holt, Rinehart & Winston, 1979.

Note

¹ Sono tredici i comuni della pianura pinerolese (Airasca, Buriasco, Campiglione Fenile, Cavour, Cercenasco, Garzigliana, Macello, None, Osasco, Piscina, Scalenghe, Vigone, Villafranca Piemonte) che nel 1998 hanno dato vita all'Associazione tra i Comuni della Pianura pinerolese. Obiettivo dell'associazione è di sviluppare politiche integrate tra i comuni dell'area in diversi settori, tra cui quello turistico, nell'ottica di favorire lo sviluppo e la promozione sociale ed economica dell'area.

² Di livello comunale e sovracomunale, afferenti al settore pubblico, privato, a partnership pubblico-private e riguardanti una pluralità di settori tra cui quello economico, sociale, culturale, ambientale. Per approfondimenti si rimanda a Bignante e Santangelo, 2005.

³ Tali progetti sono esito di un censimento della progettualità

del Pinerolese tra il 1997 e il 2005 svolto da un gruppo di ricerca del DITER di Torino, coordinato da Giuseppe Dematteis, nell'ambito del progetto di "Promozione, integrazione e sostegno dei progetti di sostenibilità del Pinerolese" (progetto PPSP) finanziato dalla Provincia di Torino e diretto dal Consorzio Pracatinat di Fenestrelle. Si vedano Dansero, Dematteis e Governato, 2005; Dansero, 2004; Bignante e Dansero, 2005; Bignante e Santangelo, 2006.

⁴ Sono stati presi in considerazione, ad esempio, processi decisionali relativi all'istituzione dei Consigli di Valle e delle Comunità Montane, è stata analizzata l'evoluzione degli schieramenti politici nel comune di Pinerolo, nelle Comunità Montane e in pianura dagli anni Settanta a oggi, sono stati esaminati i processi di costituzione di alcuni importanti organizzazioni operanti a livello locale (ad esempio l'Agenzia di sviluppo locale Agess) i processi decisionali nati in relazione alle Olimpiadi invernali del 2006 e all'infrastrutturazione del territorio (autostrada Torino-Pinerolo e raddoppiamento ferroviario della linea Torino-Pinerolo), alcuni recenti tentativi di coordinamento tra le tre Comunità Montane (ad esempio riguardo il coordinamento dei rispettivi piani di sviluppo socio-economici).

⁵ Il criterio di distinzione tra partecipazione "formale" e "informale" si riferisce alla segnalazione esplicita in documenti e verbali progettuali; nel caso l'intervento fosse invece riconosciuto e testimoniato da attori locali, ma non risultante in nessuna manifestazione formale del progetto, è stato considerato "informale".

⁶ Sono attori trasversali quei soggetti pivot delle relazioni intrattenute con l'esterno del territorio. Nello specifico sono stati considerati soggetti trasversali gli attori individuati al centro di almeno il 10% delle relazioni con l'esterno.

⁷ La soglia del 10% è stata definita, in questa come nelle altre dimensioni dell'analisi (individuazione soggetti leader, soggetti trasversali, etc.) in maniera qualitativa, rivelandosi sensibile a seguito di una serie di verifiche empiriche.

⁸ È il caso di due parlamentari, di un assessore regionale, del sindaco di Pinerolo, di un imprenditrice, di un sindacalista, dei direttori delle comunità montane di valle e di buona parte dei loro tecnici e assessori, del presidente del Consorzio Pracatinat.

⁹ I membri della coalizione legati da legami di parentela sono 32 su 57.

¹⁰ I luoghi di incontro dei membri della coalizione si legano ad esempio ad alcuni bar storici, circoli e centri di attività di partito. Molti legami di fiducia nascono, a detta degli stessi soggetti, in virtù di una conoscenza reciproca, dell'appartenenza alle stesse associazioni, gruppi politici, dalla condivisione e dal superamento nel tempo di problematiche e momenti di crisi.

¹¹ Nel 74% dei progetti esaminati in Val Pellice almeno un terzo del finanziamento proviene dall'esterno.

¹² Tra cui una flora e fauna montane simili, la presenza di attività produttive legate a agricoltura, zootecnia e artigianato, la condivisione di fenomeni di spopolamento, di tecniche di costruzione e presidio del territorio affini. Tratti culturali legati alla resistenza partigiana (testimoniata dalla presenza di forti e fortificazioni) e al culto valdese accomunano inoltre le due vallate.

¹³ Ad esempio l'ecomuseo delle miniere di talco della Val Germanasca o il museo del cuscinetto di Villar Pellice.

